

SAE
Segretariato Attività Ecumeniche
Gruppo di Genova

LA DONNA
NELLE TRADIZIONI RELIGIOSE

XXIII CICLO
di incontri interreligiosi

Giovedì 27 novembre 2003
Relazione di **Letizia Tomassone**

Immagini e realtà della donna nel primo cristianesimo

Desidero ringraziarvi per l'attenzione che avete dato a questo tema, dedicandogli un anno intero: il rapporto delle donne con Dio e con la chiesa, non molto usuale, merita di essere sottolineato.

Io ripartirò dal Nuovo Testamento. La volta scorsa, con Lilia Sebastiani, avete sentito parlare delle donne che sono state attorno a Gesù.

Oltre ai Vangeli nel N.T. c'è un notevole spaccato della storia del cristianesimo, che sono gli Atti degli Apostoli e tutto l'epistolario. E proprio nell'epistolario si vedono già affiorare i segni di quella polemica o di quella difficoltà, di quel nodo che vede confrontarsi la libertà delle donne da un lato e la necessità di ordine all'interno della chiesa dall'altro. Questo confronto porterà poi a tacitare le donne e ad escluderle dai ministeri. Ma questo avverrà solo in modo diffuso all'inizio del IV secolo. Nei primi tre secoli abbiamo quindi una storia molto interessante e molto differenziata di presenze e ministeri femminili.

Il N.T. mette davanti a noi delle comunità cristiane molto diverse tra loro, variegata, in cui le donne sono coinvolte di più o di meno, e si capisce che alcuni brani, alcune lettere, alcuni passi delle epistole, o anche degli Atti degli Apostoli, sono scritti per far tacere le donne o per ricondurle a una situazione di maggior ordine.

Spesso però queste cose sono non dette. Non sempre dietro alle parole che invitano le donne all'ordine, al silenzio e all'obbedienza c'è una volontà di esclusione consapevole, ma c'è piuttosto un'identità maschile, androcentrica, che non sa scorgere, accettare e accogliere la libertà di Dio che passa attraverso le esistenze femminili e quindi la presenza dei ministeri femminili.

Il mondo circostante

Già avete avuto un'introduzione sul fatto che il mondo ebraico, nel contesto dell'epoca, non era particolarmente aperto alla presenza e alla libertà femminile. Anzi, rispetto al mondo circostante viveva una situazione di maggior chiusura, in cui alle donne non era permesso svolgere i compiti pubblici ed esse erano escluse, in un certo senso, dall'essere in presenza di Dio. E proprio per questo desidero raccontarvi qualcosa su luoghi in cui, in aree culturali vicine al mondo ebraico, le donne erano presenti e avevano anche una certa forza. Sicuramente si tratta di aree ellenistiche, nelle quali c'era una tradizione di fede ebraica, ma vissuta nella cultura e nella lingua greca.

Si tratta, per esempio, delle **comunità dei Terapeuti** presenti ad Alessandria nel II secolo a.C.: erano comunità ascetiche di cui facevano parte tanto donne quanto uomini e ci vengono descritti i loro momenti comuni e i loro

momenti di preghiera, nei quali i cori degli uomini si alternavano ai cori delle donne. Questa situazione, nella quale materialmente la voce femminile trovava spazio, non era una cosa possibile e permessa all'interno dell'ortodossia ebraica.

Altre possibilità di questo genere, sempre in ambito ebraico, erano quelle comunità nelle quali nasceva un modo di rivolgersi a Dio legato alla Sophia. Queste comunità hanno dato origine alla **letteratura sapienziale ebraica** (Proverbi, Ecclesiaste e altri). Questi testi che nominano Dio al femminile e la presentano nel suo agire attraverso elementi come la misericordia, l'accoglienza, l'inclusività, nascono da ambienti nei quali la presenza femminile è autorevole.

E' molto interessante vedere che, dove si osa nominare Dio in termini femminili e parlare del principio femminile che informa la creazione dell'Universo, lì anche sociologicamente le donne hanno uno spazio di autorità, un'immagine di sé forte e libera. Si potrebbe certo anche dire il contrario, cioè che dove le donne sono molto presenti il linguaggio su Dio acquista questi caratteri. In ogni caso credo che sia comunque interessante rilevare questa corrispondenza.

Un terzo ambiente nel quale le donne erano presenti è quello degli **Esseni**, dove le donne erano presenti non soltanto a fini riproduttivi, e neanche per essere le serve della comunità ascetica maschile, bensì per una loro decisione personale e individuale. I codici che regolano la presenza di donne e uomini nella comunità dicono che la donna prende la sua decisione, se però torna indietro nella sua promessa essa torna sotto la tutela paterna, cioè viene rimandata alla situazione precedente di dipendenza. Se invece resta nella sua promessa, se vive la vita di asceti, la donna che ha fatto questa scelta in libertà è protetta da eventuali pretese di essere rimandata come un oggetto alla famiglia patriarcale.

Dunque anche nei movimenti ebraici si trovano possibilità di libertà per le donne.

La situazione di Roma

Tuttavia l'ambiente circostante non era certo il più favorevole alle donne. I Romani avevano una Dea che costituiva un monito pesante, proprio riguardo alla voce e alla autorità della parola femminile: veniva chiamata **Tacita Muta**. Era una ninfa dei boschi, in precedenza si chiamava Lala, cioè parlante, e parlò troppo, disse di essere stata sedotta, disse degli abusi degli dei sulle ninfe, e che lei non accettava questo genere di soprusi. Per punizione le venne tagliata la lingua e fu inviata agli inferi. In seguito questa Dea divenne la Dea del silenzio femminile. Stuprata, diede alla luce i Lari, le divinità del focolare domestico. Il modello romano che viene proposto alle donne è una donna cui sono sottratti la parola e il diritto di dire la propria visione del mondo e di criticare quello che fanno i maschi, che siano divinità o esseri umani.

Questa è la situazione in cui si trovavano le donne dei primi secoli della cristianità. Una situazione in cui l'ebraismo sottraeva alle donne la voce, perché la profezia femminile era un ricordo troppo lontano. Nel mondo romano, il modello di Tacita Muta serviva anche a fermare una donna che diventasse scomoda. Nello stesso tempo, però, avveniva che le donne che incontravano il Cristo si sentivano restituite alla parola e alla dignità. Questo traspare tanto nel Cristianesimo che si esprime nel Nuovo Testamento, quanto nei movimenti che verranno poi dichiarati eretici, come il montanismo, le comunità gnostiche ed altri gruppi.

Le donne del Nuovo Testamento

Il Nuovo Testamento ci presenta molte donne che hanno ritrovato la parola

nell'incontro con il Cristo, Gesù di Nazareth.

Il primo nome è quello di **Maria Maddalena**. Esiste un testo gnostico, un vangelo copto dell'inizio del 2° secolo, stessa epoca delle epistole pastorali: è un frammento che parla proprio della dialettica fra l'avere la parola e l'essere rifiutata, tacitata. Maria Maddalena racconta un incontro con il Risorto e profetizza. Profetizzare in quell'epoca significava esprimere ciò che si era sentito e vissuto nel rapporto con il Risorto, quindi una sorta di visione o di rivelazione attraverso la quale molte parole di Cristo ci sono state trasmesse. Gli esegeti per esempio affermano che molte parole della famosa fonte Q sono dei detti di Gesù arrivati a noi attraverso i profeti e le profetesse, donne e uomini che sentivano, ricordavano, avevano rivelazione in pienezza di una parola del Cristo risorto e la trasmettevano agli altri. Queste parole trasmesse per l'opera dello Spirito Santo si sono poi condensate nelle parole di Gesù nei Vangeli.

Maria Maddalena dunque racconta le cose che il Gesù risorto le comunica e il testo conclude: Dopo aver detto ciò Maria tacque, così il Maestro si intratteneva con lei. Andrea prese allora la parola e si rivolse ai fratelli: "Dite, che cosa pensate di ciò che ci ha raccontato? Per parte mia non credo che il Maestro abbia parlato così, questi pensieri differiscono da quelli che abbiamo conosciuto". Pietro aggiunse: "Possibile che il Maestro si sia intrattenuto così con una donna su dei segreti che noi stessi ignoriamo? Dobbiamo forse cambiare le nostre abitudini, ascoltare tutti questa donna ?l'ha veramente scelta e preferita a noi?" allora Maria pianse e disse a Pietro: "Pietro, fratello mio, che cos'hai in testa, credi che da sola con la mia immaginazione io abbia inventato questa visione? E che a proposito del nostro Maestro io menta?" Levi prese la parola: "Pietro, tu sei sempre stato irruente, ti vedo ora scagliarti contro la donna come fanno i nostri avversari, eppure se il Maestro l'ha resa degna chi sei tu per respingerla? Certamente il Maestro la conosceva molto bene, egli l'ha amata più di noi; pentiamoci dunque e diventiamo l'essere umano nella sua interezza".

Questo è il tema del Vangelo di Maria: diventare anthropos, essere umano nella sua interezza. Come sapete in greco esistono tre parole: una per l'essere umano maschio, una per l'essere umano femmina, e una per l'essere umano completo. L'invito del vangelo suona quindi così: "diventiamo essere umano al di là della differenziazione in maschio e femmina, lasciamogli mettere radici in noi e crescere come Gesù ha chiesto. Andiamo ad annunciare il Vangelo senza cercare di stabilire altre regole e altre leggi all'infuori di quella di cui egli fu il testimone (e cioè dell'amore)". Inoltre questo testo dell'inizio del 2° secolo, ci parla con grande forza di questo scontro: gli apostoli maschi cercano di far tacere le donne, screditandole ("Si inventano tutto!" come è scritto già nei Vangeli della Resurrezione. "Come è possibile che il Cristo abbia parlato ad una donna?"). Eppure nello stesso testo, che sostiene la posizione di Maria Maddalena, il Maestro parla agli uomini e alle donne. Qui viene anche detto che il Maestro l'ha amata più dei discepoli e degli apostoli maschi.

Ma noi abbiamo altri racconti, all'interno del Nuovo Testamento, che ci parlano di donne che hanno esercitato dei ministeri. La diacona **Febe**, citata in Romani 16. Sappiamo per altre testimonianze di diacone in un sobborgo di Corinto; abbiamo notizia di due donne che vengono arrestate da Plinio il Giovane durante una delle retate compiute per capire che cos'era questo movimento cristiano che cominciava a dare dei problemi: vengono arrestate nel 112 perché erano guida di due comunità in Bitinia. Le due arrestate saranno anche uccise, ci resta la lettera che Plinio il Giovane scrive all'imperatore Traiano. Abbiamo traccia del fatto che pure la comunità di Roma venne guidata nel II secolo da una diacona. Essere diacona in questi primi due secoli non significava dar da mangiare ai poveri, ma guidare la comunità con autorità ed esposizione personale. Abbiamo una attestazione di questo anche nel testo biblico che ci parla della nascita del ministero dei diaconi, **Atti 6: 1-7**, dove si parla di un conflitto tra la chiesa giudaico-cristiana e quella ellenistica.

E' importante tenere presente che la maggiore o minore autorità delle donne e la loro possibilità di esprimersi nelle chiese era anche legata, per farle tacere, alle radici giudaiche, quindi alle comunità che avevano un maggiore peso. Al contrario nelle comunità di origine ellenistica, dove erano entrati anche i pagani, era abbastanza normale che le donne potessero assumere una posizione di guida, perché nel mondo ellenistico esistevano già comunità religiose che avevano delle guide donne (oltre al fatto che esistevano sacerdotesse in vari luoghi). C'erano culti gestiti dalle donne, e nessuno si stupiva di vedere delle donne che guidavano la preghiera o che profetizzavano. Per quelli che provenivano dal mondo giudaico questo era difficile da accettare, e avrebbero voluto che il riferimento a Gesù imponesse il silenzio alle donne.

In Atti 6 noi abbiamo il contrasto fra gli ellenisti e i giudeo-cristiani; i giudeo-cristiani si caratterizzano come coloro che fanno ancora il loro culto al tempio di Gerusalemme e che creano fin dall'inizio un sorta di piccola gerarchia: a guida c'è Giacomo, il fratello di Gesù, a capo della comunità perché della famiglia del Maestro, in certo senso. Questa corrente cristiana chiama i propri ministri con il nome di apostolo, mentre l'altra corrente missionaria in terra ellenista istituisce proprio in quell'occasione il ministero dei diaconi. Come vengono istituiti, i sette diaconi, cominciano a predicare. Stefano, che è il primo martire della chiesa cristiana, viene chiamato diacono, ma il suo ministero è la predicazione, che viene riportata in Atti 7 e 8: è per la predicazione che viene ucciso. Quindi essere diaconi significa essere al servizio della Parola, non, evidentemente, essere in posizione gerarchicamente inferiore rispetto agli apostoli: è semplicemente un altro modo di essere chiesa.

Però la cosa interessante del contrasto che viene raccontato in Atti 6 è che gli apostoli sono accusati di "trascurare le vedove ellenistiche" nel servizio della mensa. Ora se noi leggiamo superficialmente questo testo pensiamo che forse davano poco da mangiare a delle donne nel bisogno, ma se lo leggiamo con occhio attento agli sviluppi successivi, veniamo a sapere che fino al III secolo ci sarà un ordine delle vedove che verrà ordinato addirittura dai vescovi. Anche nella I lettera a Timoteo, che è tanto antifemminista, si parla dell'elenco delle vedove, e così in molti altri testi del II e del III secolo. Le vedove costituivano una sorta di ministero che affiancava quello dei presbiteri, cioè degli anziani, senza differenza fra le due categorie di persone che, come sappiamo da uno sviluppo successivo, ricevevano una consacrazione, un'ordinazione, e una benedizione per il loro ministero. E il "servizio della mensa", anche nelle lettere di Paolo come già negli Atti, è spesso un modo allusivo per parlare della Cena del Signore, che ancora non è sviluppata in senso eucaristico, come avverrà dalla fine del II secolo in avanti. All'inizio la Cena del Signore è certamente il ricordo dell'ultima cena e il segno forte della presenza del Risorto (pensiamo ai discepoli di Emmaus), non ha ancora una forma stabilita. Infatti noi troveremo molte donne che consacrano e presiedono la mensa, verso le quali i Padri della chiesa dei toni molto pesanti, perché, dicono, "alle donne non è permesso offrire". Sappiamo, dagli scritti di condanna verso forme di ministero femminile, di episodi di consacrazione del pane dedicato a Maria, una sorta di culto femminile che veniva esercitato nei territori dell'Asia. Vediamo da questi accenni che in molti luoghi ellenistici le donne si sentivano libere di vivere nelle loro comunità di fede anche il momento dell'Eucarestia.

Allora noi comprendiamo che quel conflitto presente in Atti 6 nasce dal dissenso sul fatto che le vedove ellenistiche benedicano e offrano la Cena del Signore. Non per far un parallelo troppo veloce, ma questo tema porta le chiese a confrontarsi anche oggi. Questo è, per esempio, uno dei temi scottanti nel dialogo tra protestanti e ortodossi nell'ambito del Consiglio Ecumenico delle Chiese: il fatto che delle pastore protestanti possano presiedere la Cena del Signore, è qualcosa di difficilmente accettabile da parte degli ortodossi non solo nel senso della partecipazione (infatti non c'è partecipazione comune comunque, anche se presiede un uomo), ma proprio nel senso della presenza e

della preghiera comune, in quel momento di liturgia. Si può quindi immaginare una situazione di conflitto di questo genere già all'inizio della cristianità, tanto più che in questo testo si parla dei diaconi ellenisti, e fra di loro c'è Filippo, che ha quattro figlie che profetizzano, profetesse del movimento ellenistico. Si parla già, così, della presenza di carismi femminili.

Noi sappiamo anche che le donne, oltre a occuparsi della catechesi verso altre donne, si occupavano in particolare del battesimo e, in caso di malattia, dell'imposizione delle mani su donne, proprio perché il contatto da corpo a corpo non fosse un contatto in qualche modo impuro, ma restasse nell'ambito della sorellanza.

Sempre nel Nuovo Testamento vi sono donne chiamate "apostole", e mi riferisco in particolare a **Priscilla** (Romani 16:3-4, I Corinzi 16:19) e **Giunia** (Romani 16:7), le quali vengono citate dall'apostolo Paolo e anche dagli Atti come donne che vivono con un "'apostolo": tutti e due, donna e uomo, citati come apostoli, quindi erano coppie apostoliche che facevano l'itineranza, come leggiamo, e che predicavano, e Priscilla è anche raccontata come maestra di un altro apostolo, Apollo (Atti 18: 26).

Nell'incontro precedente avete riflettuto sul fatto che la vocazione cristiana non è una vocazione familiare, ma individuale. Di conseguenza la conversione personale spezza i legami di obbedienza che reggono la famiglia patriarcale. Anche nella gnosi si verifica questa liberazione. Le gnostiche inoltre, a differenza delle donne della "grande chiesa", erano libere dal vincolo della fertilità. Si chiedeva loro di dare alla luce il "figlio vero" - dice un testo - cioè il frutto dell'interiorità e non semplicemente il figlio della carne, quello richiesto dalle norme della società patriarcale.

L'acquisizione di questa ricchezza di mettere l'accento sulla fecondità interiore diventerà ad un certo punto l'ideale per le donne anche della grande chiesa. Nel IV secolo scoppia ad esempio una polemica tra Gerolamo e Gioviano, perché quest'ultimo aveva affermato che un vero cristiano (e una vera cristiana) riceve la sua identità dal battesimo, e non dal fatto di essere sposato o celibe. Gerolamo si scaglia contro Gioviano dicendo che l'identità più alta è di coloro che scelgono la castità e si liberano dalla fecondità umana, animale; questo però segnala una deriva pericolosa della cristianità dei primi secoli che allontana la fede sempre più dal corpo, arrivando a disprezzare l'esistenza terrena.

La profezia femminile

La pratica della profezia, di cui abbiamo alcune tracce nell'Antico Testamento, era anche molto diffusa nel mondo greco e asiatico. Molti sono i luoghi nei quali Sibille e profetesse pronunciano oracoli (p. es. Delfi o Cuma). Queste donne non solo profetizzano, esprimono anche una cultura molto alta, sanno leggere e scrivere e tramandano gli oracoli, che, in certi periodi, vengono consultati come libri di riferimento addirittura dai governanti di Roma.

Anche il mondo etrusco conosce la profezia femminile. Abbiamo delle belle storie di donne che diventano dei riferimenti, i cui oracoli sono delle letture della storia, e anche degli indirizzi politici per vivere, per esempio, in una situazione di giustizia. Ho letto un oracolo di un'etrusca che si chiamava Vegoie, che è vissuta nell'8° secolo a.C., il secolo di inizio dell'attività profetica in Israele (Amos, Osea, il primo Isaia.), pronunciato con toni molto alti, non polemici, che offre indicazioni per la costruzione di una società in cui ci siano relazioni di giustizia.

Questa presenza in Asia e Grecia di una profezia femminile fa sì che, quando questa tradizione di parola femminile si intreccia con la libertà che le donne hanno sentito nell'incontro con Cristo, ci sia una sorta di esplosione della profezia femminile cristiana. Nasce un carisma femminile vero e proprio, un incontro con Dio che dà voce alle donne.

Possiamo vedere come questo avviene per esempio nella gnosi. La gnosi cristiana è esistita fino al 6° secolo, non si è trattato di un incidente di percorso, ma di un movimento di grande spessore, che ha prodotto testi molto belli. Questo testo, per esempio (è Dio che parla): "Io sono (colei che esiste) prima di tutto... mi trasferisco in ogni creatura... ora sono venuta una seconda volta in sembianza di femmina, ho parlato con loro... ho rivelato me stessa nel pensiero della sembianza della mia femminilità... io sono androgino. Io sono il grembo (che dà forma) al tutto... io sono (la madre) e la figlia... sono colei il cui spozializio è grande e non ha preso un marito". Qui si parla di una presenza di Dio come forza materna che dà forma al tutto. A testi come questo si accompagna il fatto che le donne, nelle comunità gnostiche, studiavano, insegnavano, vi entravano per scelta personale.

Vi dico qualche nome: i nomi sono importanti perché evocano la storia e la concretezza delle vite. Una donna di nome **Marcellina**, nel 160 d.C. predica a Roma, avendo un grande successo; è una gnostica, però afferma che ci si può liberare dal corpo "vivendo nel corpo", con tutte le relazioni che ci sono nel mondo, perché quello è il modo di produrre il figlio vero, di radicare l'anthropos dentro di sé fino alla "pienezza". Marcellina quindi ha una predicazione molto particolare; si tratta di un caso un po' a sé perché è stato più facile anche per gli gnostici seguire la via dell'ascetismo.

Un altro nome è quello di **Flora**, una donna legata alla corrente di Valentino, il grande maestro gnostico, che parla della madre universale, la Sophia, la Sapienza. Un suo discepolo scrive a Flora, la quale era incerta se accostarsi ai valentiniani o ai marcioniti, che ordinavano donne come sacerdoti e anche come vescovi. Noi conosciamo generalmente Marcione perché aveva tolto alcuni brani giudaizzanti dal Nuovo Testamento; oggi noi riconosciamo invece che tutto il Nuovo Testamento appartiene alla cultura ebraica. Tuttavia sembra che questa posizione antiggiudaizzante fosse legata anche all'antifemminismo di molti brani ebraizzanti delle Epistole: per esempio Marcione non accettava la prima lettera di Timoteo come canonica. Non sappiamo se Flora entrerà nel movimento gnostico di Valentino o diventerà seguace di Marcione, ma intanto vediamo che sa leggere e scrivere, è una donna cui un maestro gnostico ritiene di poter rivolgere una lettera teologica, in cui ci sono delle piste di riflessione sull'interiorità e sul rapporto con Dio. Le donne non stanno solo in fondo alla chiesa in silenzio col velo sul capo, come magari qualcuno dei giudaizzanti avrebbe voluto.

C'è poi **Elena**, compagna di Simone: una coppia gnostica. Simone viene presentato in Atti 8:9-10 ss. come il Mago, uno che guariva, che rendeva presente la potenza di Dio. Siamo nel 53 d.C., pochi decenni dopo la morte e resurrezione di Gesù. Elena, a fianco di Simone, afferma di incarnare l'intelligenza suprema, la madre di tutte le cose. Era una prostituta che Simone fa uscire dal bordello introducendola alla spiritualità. Lei si sente incarnazione della presenza femminile di Dio. Elena vive la sua vicenda personale (un po' come fa il profeta Osea) come la vicenda di Dio: egli è così umiliato nel mondo che può finire nelle stanze di un bordello dove la promessa di Dio viene distrutta dal mondo; e tuttavia c'è una possibilità di uscire, di rinascere a nuova vita. Una figura particolarmente interessante, anche lei predica a Roma.

I Montanisti hanno una presenza femminile carismatica molto importante, in particolare due nomi risaltano: **Priscilla e Massimilla**, due profetesse carismatiche e ascetiche che svolgevano, come dice Adriana Valerio, un ministero penitenziale, cioè invitavano alla conversione, come Giovanni Battista, e un ministero eucaristico. Predicavano la venuta imminente del regno di Dio, invitando al pentimento e all'ascesi. Vivevano con grande cultura la loro fede, non erano donnicciole, anche se così venivano chiamate: produssero inni e musiche per la loro liturgia e si richiamavano a Myriam, che non a caso era una profetessa, sorella di Mosè, che cantava e guidava il popolo nella danza. I Padri della chiesa che andavano creando il ministero gerarchico affermano contro

di loro che Myriam guidava solo le donne: quindi le donne si occupino delle donne e agli uomini ci pensino i vescovi.

Delle montaniste riporto due brevi citazioni. Massimilla dice: "Non ascoltate me ma il Cristo", con una forma di immedesimazione mistica e profetica che fa di lei luogo di manifestazione del Cristo. Allo stesso modo Priscilla dice, parlando del Cristo: "sotto forma di donna e con una veste splendida, venne da me Cristo, infuse la saggezza dentro di me, mi rivelò che questo luogo è sacro e che qui sta per scendere dal cielo Gerusalemme". Priscilla percepisce Cristo in figura femminile: è qualcosa di straordinario che ritornerà soltanto nelle mistiche del Medioevo. Giuliana di Norwicks, che la chiesa cattolica ha riconosciuto santa, parla di Cristo in figura femminile (Cristo che allatta, che partorisce) proprio come Priscilla nel II secolo. Però la cultura dei montanisti viene squalificata e condannata da Origene, da Tertulliano che era stato montanista, rientrato poi nella grande chiesa. Origene afferma che "è vergognoso essere discepoli di donne", introducendo l'elemento che per le donne la cultura è una vergogna, è una cosa intoccabile. Tertulliano con la sua capacità retorica straordinaria diventa un pilastro della polemica antifemminile.

Anche la famosa **Perpetua**, che ha lasciato un testo noto come "Passione di Perpetua", proclamata santa, è una montanista del Nord Africa. Perpetua tiene un diario dei sogni che fa in carcere: incontra Cristo che, come pastore, le dà da mangiare il latte che le darà la forza di affrontare il martirio. E' interessante semplicemente il fatto che una donna di quell'epoca, in quella situazione, si senta autorizzata a scrivere la propria esperienza religiosa. Questo è già di per sé un elemento di grandissima libertà. Perpetua dice di se stessa che Cristo le dà forza trasformandola in uomo nel combattimento nell'arena, rendendola virile: linguaggio tipico della gnosi, dove alle donne era indicato proprio questo ideale virile.

Ancora una donna: **Irene**, che nel 304 d.C. ha in casa una biblioteca di testi nascosti che lei studia giorno e notte. Vive a Tessalonica in famiglia e negli armadi di casa nasconde i libri sacri. A seguito di una persecuzione le sue due sorelle vengono uccise, e poi anche lei, che viene specificamente accusata di "cultura", cioè di avere una raccolta di bei libri rilegati, di tavolette, di materiale di studio. E' interessante capire che le donne nell'incontro con il Cristo sono portate ad approfondire la fede anche intellettualmente.

I codici domestici e la chiesa patriarcale

Voglio citare due brani usati contro le donne, contro la profezia femminile in quei primi secoli. Un testo di Atti 16: 16-18 in cui si parla di una servetta che profetizzava, parlava, e lodava Dio per quello che Paolo stava facendo. Dopo qualche giorno Paolo annoiato le dice: "Taci". Lei si ammutolisce e i suoi padroni sono arrabbiati perché, fino a quel momento, avevano sfruttato le sue capacità profetiche di veggenza per guadagnare dei soldi. Nei primi secoli, nel tempo della costruzione della chiesa, questo testo viene usato contro la profezia delle donne

Il secondo è uno di quelli rifiutati da Marcione e certamente è un testo che è stato scritto appositamente contro un'autorità femminile troppo forte, troppo diffusa. La I Timoteo 2: 8-15 afferma: "voglio che gli uomini preghino in ogni luogo alzando mani pure, senza ira e senza dispute. Allo stesso modo le donne si vestano in modo decoroso, con pudore e modestia; non di trecce e d'oro o di perle o di vesti lussuose, ma di opere buone, come si addice a donne che fanno professione di pietà. La donna impari in silenzio con ogni sottomissione, poiché non permetto alla donna di insegnare, né di usare autorità sul marito, ma stia in silenzio. Infatti Adamo fu formato per primo e poi Eva, e Adamo non fu sedotto, ma la donna essendo stata sedotta cadde in trasgressione; tuttavia sarà salvata partorendo figli, se persevererà nella fede, nell'amore e nella santificazione in modestia".

E' un testo molto pesante, che raccoglie tutto il timore di una presenza femminile forte nella chiesa, da parte di coloro che hanno scritto, attribuendo poi questa lettera a Paolo. Oggi anche agli esegeti cattolici è chiaro che il testo non è paolino ma dell'inizio del 2° secolo, lo stesso periodo del Vangelo gnostico di Maria Maddalena, in cui c'è questa stessa dialettica tra la voce femminile e il silenzio che si vorrebbe imporre.

Nel testo si fa riferimento a Eva, importante perché donne e anche uomini gnostici facevano riferimento a Eva come a colei che aveva avuto l'audacia di introdurre l'umanità all'intelligenza del mondo, facendola uscire dallo stato di ingenuità precedente. Gli gnostici parlano di un Dio che è prima di tutto, e poi di un demiurgo che si è dimenticato che prima di lui c'è la madre di tutte le cose. Il demiurgo caccia Adamo ed Eva dal paradiso perché è geloso della loro crescita. Dunque per le donne e gli uomini gnostici del I e II secolo Eva è una figura positiva, che fa fare un salto in avanti alla coscienza umana. Invece dalla I Timoteo in avanti dai Padri della chiesa Eva viene usata contro le donne.

Nel Nuovo Testamento le cosiddette epistole pastorali reintroducono nella chiesa il codice patriarcale: si chiamano i codici domestici. Come punto di riferimento della libertà femminile si prende spesso un testo prepaolino che Paolo riporta: Galati 3:28. Lì si parla dell'essere uno in Cristo, e sono messe in luce tre coppie di diseguaglianze nella società del tempo: giudei-greci, schiavi-liberi, uomini-donne. Fra queste tre coppie interviene la riconciliazione in Cristo. I codici domestici, che vengono alla fine del I secolo o all'inizio del II, già vedono queste coppie diversamente, invitando gli schiavi a ubbidire ai padroni, a non scappare, i figli a ubbidire ai padri (si reintroduce così la struttura sociale ed economica patriarcale) e si invitano le donne a stare sottomesse ai mariti, anche se i testi cercano di controbilanciare invitando gli uomini ad amare le loro mogli.

Questi codici domestici sono una rovina in realtà, perché cancellano dall'orizzonte battesimale, che segna l'ingresso nella fede cristiana, l'idea che l'ingiustizia delle relazioni vada sanata, e che in Cristo viene offerta la possibilità del risanamento. Alcuni di questi testi, come il codice domestico di Colossesi 3-4, si rivolgono a comunità fatte tutte di schiavi (non c'è infatti nessuna parola rivolta ai padroni), e inoltre questi testi fanno sì che la comunità cristiana diventi comunità patriarcale, adottandone il modello.

L'unica possibilità di fuga da questa opprimente situazione di tacitamento delle donne è il monachesimo: abbiamo allora donne nel deserto, nei monasteri, per vivere con libertà fuori dell'obbligo patriarcale di partorire figli, e per vivere la propria fede con pienezza e libertà. Ma questo porta di conseguenza l'esaltazione dell'ascetismo, la cancellazione del corpo, dell'amore, delle relazioni che ancora ci portiamo come pesante bagaglio.

DIBATTITO

D. Come collochi la figura di Maria nei primi tempi del cristianesimo?

D. Cosa significa essere gnostici oggi? Perché Dio nasce donna ai primordi della storia, poi questo prosegue nello gnosticismo? La donna come punto di riferimento e possibilità di avanzamento?

R. Su Maria non ci sono tante tracce nei testi delle donne di quei primi secoli, nemmeno fra le donne e gli uomini della "grande chiesa". E' presente nel cenacolo, con gli apostoli, per costruire la prima comunità. Acquista importanza quando il cristianesimo si scontra con le immagini della grande dea, già nel 5° secolo, poi ci sarà la proclamazione della theotokos; qualche traccia nella consacrazione del pane a Maria, in Tracia, condannata teologicamente dai vescovi: era un'eucarestia compiuta da donne. La gnosi si riferisce ad un'immagine femminile di Dio, si riporta il ritrovamento di statue sepolte nella sabbia attribuite a Maria, ma probabilmente erano di Iside. Liturgicamente nei

primi due secoli non ancora nulla su di lei. Il Magnificat rinforza la possibilità femminile della profezia, con radici nel Primo Testamento. Concordo sulle domande che pone Renzo. L'immagine del sacro è legato al femminile fin dai primordi, e la patriarcalizzazione dell'immagine di Dio negli ultimi quattromila anni è servita a creare una società patriarcale, ma non corrisponde alla piena espressione di Dio. Non so però se noi abbiamo bisogno di una nuova manifestazione di Dio, senz'altro abbiamo bisogno di sapere di nuovo cosa significa Dio nella nostra esistenza; allora piuttosto che una incarnazione femminile di Dio, una figura che ne diventi incarnazione. Io personalmente apprezzo molto l'invito a incarnare Dio nella propria esistenza di uomini e donne, e su questo ci sono dei testi della cristianità ortodossa di grande bellezza e di grande profondità. Vi segnalo per esempio Annick De Souza, tradotta in italiano dall'editrice Servitium, il cui testo principale è "Il simbolismo del corpo umano". Un altro è Jean-Yves Leloup, ortodosso, che ha scritto un commento a "Il Vangelo di Maria", ed. Servitium 2000. Io non credo che oggi ci serva una incarnazione di Dio esterna a noi, un'altra figura che rappresenti il Dio a cui riferirsi, perchè tutta la storia che abbiamo alle spalle già ci dice quale è il contenuto; si tratta però di farlo avanzare dentro di noi, di prendere questo seme che ci è stato dato e di farlo diventare luce dentro di noi. Si tratta di dare alla luce Dio nel femminile e nel maschile, ma senza creare figure di guru, o di maestri o maestre che poi ci fanno entrare in circoli di dipendenza. Dentro il cristianesimo ci sono il bisogno ma anche la possibilità di tornare alle sorgenti della nostra interiorità, al luogo dove Cristo può nascere dentro di noi.

BIBLIOGRAFIA

- Armanda Guiducci, **Perdute nella storia**. Storia delle donne dal I al VII secolo d.C., Sansoni 1989
- Elisabeth Schussler Fiorenza, **In memoria di lei**. Una ricostruzione femminista delle origini cristiane, Claudiana 1990
- Jean-Yves Leloup, **Il Vangelo di Maria**. Myriam di Magdala, Vangelo copto del II secolo, Servitium 2000
- Eva Cantarella, **Passato prossimo**. Donne romane da Tacita a Sulpicia, Feltrinelli 2001